



## PROGETTO® LIGABUE

ARTE, MARGINALITÀ E FOLLIA

«**La piazza di Gualtieri** mi ha colpito per le sue linee razionali e per essere stata progettata da un noto architetto estense alla fine del '500 in modo che ogni angolo, ogni linea dei palazzi e ogni ombra proiettata dalla torre della piazza, rispecchino una sorta di cosmogonia cittadina.

La piazza di Gualtieri mi ha colpito perché il suo eccesso di razionalismo architettonico è violato e infranto nel '900 dall'arrivo di Ligabue: Antonio dissacrava la perfezione di quel luogo con la sua sola presenza, evidentemente imperfetta, da scemo del paese.

La piazza di Gualtieri e Gualtieri stesso mi hanno colpito perché appaiono rarissime volte nei tanti quadri di Ligabue, perché lui, il Toni - come lo chiamavano gli abitanti del paese - ci metteva sempre un paesaggio svizzero nei suoi quadri, il paesaggio mitico di un'infanzia e una felicità perduta.

Eppure, c'è un luogo intorno a Gualtieri, quasi addosso a Gualtieri, che ti lascia capire perché il Toni, estradato di forza in Italia, accettò di vivere in quei luoghi e di soggiornarvi fino alla morte: **il fiume Po e la sua golena in terra reggiana e mantovana**. Qui Ligabue poteva "separarsi" dal mondo civile, mettersi al margine, per ricongiungersi con il suo mondo interiore e con una natura abbastanza selvaggia da diventare sfondo possibile dei suoi felini in piena caccia e degli scontri all'ultimo sangue dei suoi predatori.

Ed eccolo allora il mio Ligabue, non al centro del paese, ma sempre periferico. Eccolo, mentre si fa madre-natura masticando l'argilla del Po per impastare corpi e volti di terracotta. Eccolo mescolare tetti e casolari svizzeri con le felci del Po e, nel mezzo, la sua faccia, i suoi occhi di sbieco che saltano l'appuntamento col nostro sguardo, trapassandolo.

Da questi pensieri e suggestioni, è nato forte il bisogno di raccontare questo conflitto a tre fra lo "svizzero" Antonio Ligabue, il suo paesaggio interiore e il paese di Gualtieri sulle rive del Po. Da qui la necessità di rimettere al centro della mia attenzione la marginalità (dopo averla esplorata a fondo nel progetto sull'emigrazione italiana), concentrarmi ancora una volta sulla parola "confine" e sulle sue implicazioni.

Infine e oltre ogni considerazione razionale, mi trovo "costretto" a seguire una personalissima attrazione, ancestrale direi, per l'animale Antonio Ligabue, quella zona bestiale e pura che lui ha così tenacemente cercato nella sua opera, restituendola a noi con una violenza insuperata».

**Mario Perrotta**